

LA DOPPIA MORALE DI OLAF SCHOLZ

di Carlo Bastasin

su La Repubblica Affari&Finanza del 25 aprile 2022

Mentre tutta la suspense era appesa alla Francia, tutti gli interrogativi sono indirizzati verso la Germania. Da quando è scoppiata la guerra in Ucraina, le oscillazioni del cancelliere Olaf Scholz hanno suscitato dubbi sia all'interno del Paese, sia tra i partner europei. Le preoccupazioni si sono estese dai temi della difesa a quelli dell'economia.

Fin dalla sua elezione, Scholz aveva dato l'impressione di seguire le orme di Angela Merkel, riluttante a esprimersi pubblicamente e a prendere decisioni. Dopo il sorprendente annuncio unilaterale del riarmo, pochi giorni dopo l'invasione russa, Scholz si è accodato con ritardo alla decisione di fornire armi alla resistenza ucraina, ha frenato l'esclusione delle banche russe dal sistema Swift, non ha contribuito alle decisioni sul blocco delle riserve valutarie russe, ha messo il veto all'embargo del gas e ha rinviato il previsto viaggio a Kiev.

Il presidente della Commissione Europa del Bundestag ha detto a chiare lettere che «il problema è il cancelliere» e i media ne danno eco. Ma i consiglieri di Scholz ritengono che questa sia «una bolla berlinese»: il gradimento del cancelliere è stabile, i consensi per il partito non sono scesi, banche e imprese lo sostengono, e da Washington giungono giudizi positivi sul rilancio della spesa militare. Non viene colta la perdita di affidabilità tra i partner europei. Un argomento pericoloso è quello sulla "doppia morale" delle scelte tedesche. Berlino si sta rifiutando di aderire alle proposte di embargo sul gas russo perché una tale misura manderebbe in recessione l'economia tedesca. Purtroppo, questo argomento contraddice la pressione con cui Berlino impose misure recessive ai Paesi dell'euro nella fase di maggiore difficoltà dieci anni fa.

Nel 2010, quando Grecia, Irlanda e Portogallo avevano bisogno di aiuto, vennero esposti a severi aggiustamenti strutturali nel corso di una recessione. Nel 2011-2012, quando l'Italia entrò in recessione, Merkel e Schaeuble chiesero misure procicliche che aggravarono l'impatto della crisi con la scusa dell'azzardo morale imputabile al governo Berlusconi. Fu necessaria la pressante richiesta di Mario Monti nel giugno 2012 e l'intervento di Mario

Draghi nel mese successivo per cambiare gli equilibri. Tuttavia, nel 2011-2013 il declino del reddito italiano fu triplo del previsto. Non si rimedia a un errore con un altro errore. L'opposizione all'embargo sul gas russo è infatti giustificabile. I consiglieri del governo stimano che nel 2023, in caso di embargo totale, il Pil tedesco calerebbe del 2,2%, con un 5% nel secondo trimestre del prossimo anno e 500mila disoccupati in più.

Ma quello che non è giustificabile è sostenere che la Germania è troppo importante per l'economia europea perché subisca le conseguenze di scelte comuni. L'accusa di "doppia morale" è grave proprio perché fa perdere credibilità ad argomenti importanti, come la deriva bellicista a cui la Germania si oppone, o quella di preservare la stabilità economica europea o le preoccupazioni per il dopoguerra. È importante, dunque, che Scholz la affronti con onestà. Dopo dieci anni, la cancelliera Merkel si è riscattata dagli errori dell'eurocrisi sostenendo con coraggio le misure solidali con cui l'Unione europea ha reagito alla crisi pandemica. Il momento è storico. Per molti tedeschi, impegnati da tre generazioni in una costante riflessione autocosciente sul loro Paese, il riarmo annunciato da Scholz sancisce l'affrancamento dalla minorità seguita alla sconfitta del nazismo. Per altri completa quello che lo storico Heinrich August Winkler chiama «il lungo percorso verso l'Occidente», cominciato oltre mille anni fa.

I più ottimisti hanno visto nella decisione di Scholz una presa di responsabilità che mancava da decenni. Finora, la Germania ha esternalizzato le proprie responsabilità politiche. Infatti, ha lasciato che della propria sicurezza militare si occupassero gli americani; ha affidato la produzione di energia e la distribuzione di gas ai russi; ha importato la crescita dell'economia dalla Cina; e si potrebbe aggiungere, provocatoriamente, ha estratto benefici finanziari dal resto dell'euroarea. Impegnarsi nella Difesa è certamente un'assunzione di responsabilità. Coincide con la rinuncia di Berlino a NordStream2 e la costruzione di due impianti di conservazione del gas liquido. Le decisioni inoltre hanno costretto tutti i partiti a pagare un prezzo: i socialdemocratici rinnegando il rapporto privilegiato con la Russia; i cristianodemocratici rinunciando a tattiche di opposizione che stavano avendo successo; i Verdi prendendo le distanze dall'originario pacifismo e i liberali ammettendo la necessità di spesa pubblica. Il ministro delle Finanze, Christian Lindner, ha addirittura mutuato le parole di Draghi: «Questo non è il momento di risparmiare, ma di spendere».

L'esercito tedesco dispone oggi di truppe pari a un terzo di quelle di trent'anni fa e il numero dei carri da combattimento è sceso da 5mila a 300. Il Capo delle forze armate definisce il proprio esercito «di fatto impotente». Il problema non è che la Germania rafforzi le difese, ma che questo processo non avvenga in un contesto europeo istituzionalizzato. Una Germania più militarizzata, così come la Francia, rappresentano forze di difesa solo in un contesto europeo. Ma perché un sistema europeo di difesa sia credibile è necessario che risponda a una responsabilità politica comune, non a singoli Parlamenti nazionali. Questo passo, Signor Scholz, è ancora da fare, così come mancano quelli sull'energia e sulla gestione dell'economia. L'assunzione di responsabilità per la Germania è costruire una risposta europea a tutte queste sfide, non una risposta nazionale.